18 luglio 2008 – Castellammare di Stabia
Convegno di studi estivo Mieac
AAA. Nuove generazioni cercasi. Firmato: Futuro!

La centralità educativa in Ac

Franco Miano

Desidero anzitutto esprimervi, da parte mia e di tutta la Presidenza dell'Azione Cattolica Italiana un saluto non formale. Percorriamo infatti, in piena sintonia, un cammino condiviso, sentendoci parte della medesima famiglia.
È proprio da questo impegno comune che nasce la volontà di prenderci a cuore quel futuro che rappresenta una questione essenziale. Lo stesso tema della speranza, affrontato dal Convegno ecclesiale e ripreso poi dalle cinque iniziative promosse dall'Ac sugli "ambiti", non si esplicita in un generico ottimismo, ma nell'avvertire con forza che i luoghi in cui viviamo e le persone che ci sono accanto vengono affidati a noi e alla nostra cura. Dobbiamo quindi contemporaneamente sentirci responsabili e affidarci al Signore: il futuro è nelle mani di Dio, ma noi siamo chiamati a renderci partecipi della sua costruzione nel presente. Non è possibile, quindi, per i giovani, rinviare a un tempo indefinito il momento in cui dovranno assumere la responsabilità della propria esistenza.

L'attuale difficoltà educativa

Dalla tentazione di rinunciare…
Uno spunto interessante si può trarre dalla *Lettera del Papa alla diocesi di Roma*, in cui si legge: «Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.
Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? E' forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita».

… all'impegno ad "essere educatori preparati e generosi"
Si tratta di parole interessanti e significative, che riportano alla mente il discorso dello stesso Benedetto XVI all'Azione Cattolica, il 4 maggio. In quella occasione egli aveva affermato: «In una Chiesa missionaria, posta dinanzi a una emergenza educativa come quella che si riscontra oggi in Italia, voi che la amate e la servite sappiate essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi».
Appaiono chiare le indicazioni che emergono da questo testo, così come dai ripetuti inviti del Papa alla comunità credente e alla realtà sociale mondiale e italiana, che hanno trovato ampia eco nella recente Assemblea dei Vescovi. Il primo, essenziale punto di riferimento per tutti, al di là dei ruoli che ciascuno è chiamato ad esercitare nella famiglia e nella professione, è nella sollecitazione a divenire «annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi». Si tratta di invertire quella tendenza, oggi tanto problematica, che consiste in un deficit di vocazioni educative, come evidenzia la Lettera del Papa citata. L'Azione Cattolica è stata ed è tuttora grande quando nelle realtà parrocchiali o diocesane è in grado di costruire persone che sanno essere un punto di

riferimento per gli altri, e quindi sono capaci di cura e accompagnamento. In questo triennio, dunque, l'Associazione vuole restituire piena centralità al tema della cura educativa, che rappresenta la più vera ed efficace risposta alla questione della emergenza.

Cura educativa e popolarità

Per una nuova stagione di vocazioni educative laicali
L'Ac è stata sempre fondamentale per la vita della Chiesa e del Paese proprio per lo spessore formativo che ha saputo offrire a tante persone nei 140 anni della sua storia. Occorre però recuperare con maggior forza la dimensione del rapporto tra educazione e popolarità. Numerose sono le esperienze significative in questo ambito che l'Associazione ancora produce. Basti pensare alla ricchezza rappresentata da tanti gruppi di famiglie, o di ragazzi e di giovanissimi, guidati dai loro educatori. Essa, però, deve portare frutti sempre più maturi in termini di dedizione e disponibilità.
Nel clima problematico attuale, spesso rischiamo di chiuderci, di non avvertire la gioia di sapersi mettere a disposizione degli altri. Se in una parrocchia non si può formare un gruppo di ragazzi perché mancano educatori, ciò sta a significare che non vi sono adulti e giovani che consentono al futuro di emergere in quella realtà. Oggi, forse, l'inversione di tendenza che anche come Azione Cattolica dobbiamo realizzare va nella direzione dello sviluppo di una nuova stagione di significative vocazioni laicali educative.

Cura educativa e santità laicale vissuta nel quotidiano
Vanno quindi riprese, ed efficacemente collegate tra loro, la cura educativa e la popolarità. Le tante significative esperienze che si realizzano devono emergere ed essere poste in circolo, promuovendo così il valore del compito educativo. Non a caso Benedetto XVI, nel suo messaggio, ha collegato questo tema a quello della santità laicale. Se si pensa a tutte le persone che in 140 anni sono state formate dall'Associazione, si può constatare che ciò è avvenuto grazie a grandi educatori, ma anche a tanti "santi del quotidiano". Il Papa, infatti, invita a ricercare e a ritrovare la santità «nelle forme più consone alla vostra condizione laicale».
Il senso e la bellezza della vocazione educativa, quindi, si colgono anzitutto diventando santi nella vita di ogni giorno, perché questa vocazione richiede un supplemento di dedizione, generosità e amore: l'aspetto cognitivo si collega infatti a quello affettivo. Indubbiamente, l'educazione si avvale anche di tecniche, metodi e competenze, che vanno opportunamente attivati. È però prioritario uno scatto del cuore, a cui possono poi far seguito le diverse forme di arricchimento culturale, e le conoscenze che si rendono indispensabili per comprendere coloro che ci sono stati affidati e il mondo in cui siamo immersi.

Cura educativa e servizio al bene comune
L'Ac deve quindi assumere sempre più il compito di far rinascere significative e belle vocazioni educative, fondate sulla ricerca di una santità vissuta nel tempo. Questo è il più grande servizio che possiamo rendere oggi al bene comune: se effettivamente crediamo, come cristiani, in una rivoluzione che nasce dal cuore, allora anche l'educazione è fondamentale, perché anch'essa viene dal cuore. La dimensione educativa ha un ruolo sostanziale nel rinnovamento sociale che desideriamo, perché consente un cambiamento della mentalità e delle coscienze, e provoca un'inversione di tendenza nella testimonianza personale.
Il rapporto tra educazione e popolarità, coniugato con i temi della santità locale e del bene comune, è quindi fondamentale per l'Ac del futuro. L'Associazione si è sempre spesa per l''educazione, contribuendo così alla crescita di tante persone. Questo grande patrimonio deve però rifluire – e risiede qui l'importanza di un movimento come il Mieac - nella vita della società e arricchirla. La formazione che si realizza in Azione Cattolica, infatti, non è di carattere puramente intrassociativo, ma ha anche una valenza umana; essa, perciò, si apre e interagisce con tutte le problematiche sociali.
In caso contrario, non avrebbe senso il nesso tra santità laicale, cura educativa e bene comune: tre espressioni che emergono con forza e chiarezza dal Documento assembleare e che stiamo rilanciando attraverso gli Orientamenti triennali.
Educazione e questione antropologica

Costruire il futuro in un tempo di crisi feconda
Se la crisi che si vive dipende fondamentalmente dall'essere in una fase di passaggio, va però considerato che ogni tempo di transizione è polivalente. Esso offre, cioè, una pluralità di messaggi, che da un lato inquietano, e mettono alla prova anche l'Azione Cattolica, ma dall'altro possono essere molto fecondi, perché si tratta di periodi in cui si preparano le novità.
Proprio oggi, infatti, ci è chiesto di ripensare sintesi possibili e vivibili tra il Vangelo e la vita. Questo è il senso positivo che va dato alla crisi da parte di una Chiesa e di un'associazione che sanno camminare continuando a mettersi in discussione. Noi, che vogliamo essere testimoni del Risorto, dobbiamo dunque cogliere tutti i germi di bene che porta con sé un tempo che si dipinge a tinte fosche.
Uno di questi "semi" di speranza è proprio l'impegno educativo, che comunque è diffuso nella vita dell'Azione Cattolica. Sarebbe quindi interessante costruire una rete più solida, anche con il supporto del Mieac, per far sì che la ricchezza acquisita dall'Ac possa divenire un patrimonio anche in ambito sociale e umano.

L'integralità della persona
La questione antropologica, di cui si è parlato ampiamente, a partire dal Convegno ecclesiale, non consiste in una vaga ricerca sull'uomo, anche se vi sono questioni di ordine bioetico che mettono fortemente in discussione tante convinzioni radicate sulla persona. Essa investe piuttosto la vita stessa, e la sua unità ed interezza, come ha ricordato Lumia. Il nostro ribadire l'attenzione all'integralità della persona sta a indicare che non si vede l'educazione unicamente come una tecnica, che cura singole parti di un individuo, ma si ritiene che l'esistenza dell'uomo sia un'unicità. Tutte le dimensioni della vita concorrono quindi a costruire quell'immagine di Dio che la persona, nel piccolo, porta in sé.
Proprio qui è infatti il nucleo della questione antropologica: l'uomo oggi può ancora essere immagine di Dio solo se è avvertito nella sua interezza, se se ne ha una visione integrale, evitando di considerarlo "separabile", fatto da "parti" che si incasellano in mosaici sempre diversi.

La preziosa valenza del Movimento
Nel rinnovare la gioia per l'esperienza comune che stiamo vivendo, vi invito fortemente e sentitamente a proseguire con determinazione il vostro percorso. Ho sempre pensato, infatti, che nella vita dell'Associazione i movimenti siano importanti, anche se a volte presentano elementi di problematicità, proprio perché sono chiamati a creare il legame con mondi dei quali non condividiamo pienamente ogni dimensione, con esperienze in cui non ci sentiamo immediatamente riconosciuti. Proprio per questo, però, sono preziosi, anche quando sono realtà quantitativamente modeste: essi rappresentano un'opportunità per l'Azione Cattolica, perché le rammentano la necessità di un cammino che non rimane chiuso in ambito associativo, ma deve sempre aprirsi. Mi auguro quindi che il rapporto di fattiva collaborazione con il Msac si incrementi nel corso del triennio.